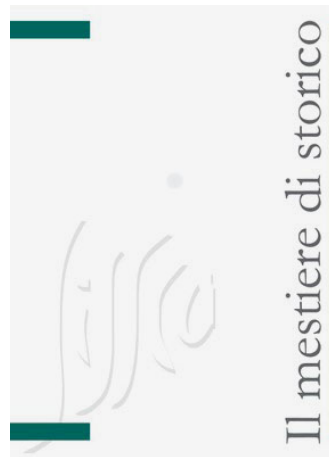


Zitierhinweis

Cerchia, Giovanni: Rezension über: Valerio Vetta, *Il PCI in Puglia all'epoca dei "poli di sviluppo" (1962-1973)*, Lecce: Argo, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, S. 320, DOI: 10.15463/rec.1189723848



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Valerio Vetta, *Il Pci in Puglia all'epoca dei «poli di sviluppo» (1962-1973)*, Argo, Lecce, 224 pp., € 17,00

Il decennio che va dai primi anni '60 ai primi anni '70 rappresenta un passaggio cruciale nella storia del Partito comunista italiano: da Togliatti a Berlinguer, passando per Luigi Longo; dal *testamento di Yalta* al compromesso storico. Sopra ogni cosa, tuttavia, sono gli anni in cui il Pci (a partire dall'importante convegno del Gramsci, nel 1962) fa i conti con la realtà sociale ed economica, prendendo atto del grande e profondo cambiamento avvenuto nel paese.

Il libro di Vetta ci parla di questo processo di riflessione e ripensamento interno, a partire dalla peculiare postazione regionale pugliese. In altri termini, l'a. apre lo sguardo da uno dei più importanti territori del Mezzogiorno, con una struttura produttiva molto differenziata, investita da una crescente attenzione da parte delle politiche nazionali d'intervento straordinario, alla quale corrispondeva una altrettanto disomogenea forza organizzativa e politico-elettorale del partito. In quella frammentarietà, tuttavia, emergono almeno due tratti connettivi e costanti: la scarsa presenza urbana del Pci, con il prevalere di iscritti provenienti dalle realtà agricole; la contrapposizione dei braccianti (o comunque dei lavoratori salariati) al mondo contadino e alla piccola e media impresa (p. 27). Tutti elementi che riassumono la presenza acuta e determinante di un «settarismo diffuso» (p. 123) che Vetta legge come una resistenza, residuale e di retroguardia, nei confronti della *via italiana al socialismo*: contro «l'impostazione togliattiana, di allargare progressivamente gli spazi democratici conquistati con la Resistenza» (p. 197). Mentre la storia del decennio in esame (1962-1973) si rappresenterebbe come una tentativo ben riuscito, non senza il prezzo di uno scontro interno a tratti assai ruvido, per adeguare cultura e insediamento sociale all'altezza della proposta e dell'impostazione nazionale.

Una interpretazione corretta, a condizione di non considerarla solo (o in primo luogo) come una sorta di tardiva resa dei conti in salsa locale tra un riformismo di fatto praticato in sede parlamentare (a partire dal Congresso nazionale del 1956) e uno schematismo settario, magari di ascendenza *secchiana*, tipico di una certa impostazione rivoluzionaria novecentesca dura a morire. Quel che sembra prevalere, a mio avviso, è un originale intreccio tra vecchio e nuovo: una certa persistenza del tradizionale millenarismo agrario, alimentato dalla ben più recente contrapposizione del Pci pugliese al movimento per la Rinascita del Mezzogiorno, alla sua strategia di una larga politica delle alleanze sociali e politiche.

In ogni caso, anche se con questa necessità di approfondimento ulteriore, il lavoro si presenta come un contributo storiografico ricco ed equilibrato; assolutamente utile per comprendere le trasformazioni, e soprattutto le sue originalità regionali, indotte dall'impatto della Puglia con la seconda fase dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, passando prima per la costruzione del centro-sinistra in sede municipale e provinciale, per approdare poi agli appuntamenti periodizzanti della *stagione dei movimenti* del '68 e allo shock petrolifero del '73.

Giovanni Cerchia